



**Primo Piano**  
In pista per vincere

PAG. 7

MAGAZINE

7

OGGI

2 OTTOBRE  
2016

di Paola Milli  
milli.paola@gmail.com

## PRIMO PIANO \ LIBRI

Il tema dell'agonismo (non solo sportivo) al centro del Festival filosofia di Modena. Ce ne parla Remo Bodei, docente della University of California a Los Angeles

# In pista per vincere

**N**ELLA SCELTA di dedicare il Festival filosofia 2016 di Modena, Carpi e Sassuolo al tema dell'agonismo, dettata dal constatare, come recita la motivazione del Comitato scientifico promotore, di quanto "il nostro tempo riveli una dimensione agonale e competitiva che sembra pervadere non solo gli ambiti della vita collettiva, ma anche le forme di vita dei singoli, dando inediti significati all'intuizione filosofica originaria che vede nel polemos, nella contraddizione e nella contesa, la genesi di tutte le cose", la mirabile *lectio magistratilis* del professore Remo Bodei, cagliaritano, docente alla University of California di Los Angeles, si colloca nella parte più viva e appassionante della trattazione, a partire dal "Vincere contro se stessi".

Esaminando il pensiero di Sant'Agostino, Bodei parte dal tema della volontà, che segna il primo distacco del padre della Chiesa dalla tradizione; il filosofo di Ippona tratta del tema della volontà alla luce dell'idea cristiana di scelta tra salvezza e dannazione, con conseguenti conflitti interiori dovuti a volontà contrapposte. Agostino respinge la pratica dell'autocontrollo, e la condanna delle passioni, egli ritrova la sintesi suprema in Dio, la triade di intelletto, volontà e amore, ha uguale dignità nelle tre declinazioni. La lotta di cui parla Bodei è quella che ciascuno conduce contro se stesso, la lotta per costruirsi, per conquistare un carattere consistente, idoneo per avere dei rapporti con gli altri e con il mondo; è una lotta difficile che esige, come nello sport, una disciplina e che ci pone in conflitto con noi stessi perché c'è la parte di noi, della nostra volontà, che vuole dominare e un'altra parte di noi che resiste e si ribella o cerca dei compromessi al ribasso.

Per questo, dice Bodei, la lotta che conduciamo contro noi stessi non è mai conclusa con una vittoria, non è mai completa e abbiamo continuamente il bisogno di proseguire questa battaglia; ciascuno di noi, quando viene alla luce, si trova in un mondo già fatto e a tappe forzate deve cercare di inserirsi in un ordine già esistente, che ha trovato e che l'ha indotto a trasformarsi in un modo di relazione di una rete composta da saperi, poteri, regole e tradizioni di durata spesso millenaria. L'individuo sarà tenuto a dare una consistenza sempre maggiore alla propria personalità, attraverso gravosi e progressivi distacchi dalle sue propensioni naturali, passando attraverso un confronto difficile, per ritagliarsi uno spazio personale, una propria attività nel mondo nel quale gli è dato vivere, rispetto al quale è necessario rafforzare la personalità e sviluppare un sufficiente grado di autocontrollo. Bodei richiama nel suo intervento la tradizione filosofica dell'intellettualismo etico che risale a Socrate, e interpreta il male compiuto conseguenza della non conoscenza del bene.

Euripide, contemporaneo di Socrate, nella tragedia "Ippolito" afferma, per bocca di Fedra, che il sapere ciò che è bene non le impedisce di compiere il male, di non volere ciò che vuole. San Paolo pare ribadire questa posizione, di non saper compiere quel bene che vorrebbe, mentre in lui il male che non vuole si afferma, ma di fronte alla debolezza della volontà umana prende corpo la grazia divina che lo pone, essa sola, in salvo. L'indisciplina nel vendicare un'offesa subita, l'impossibilità di accettarla passivamente, provocano una situazione conflittuale che avvelena l'anima, per far fronte alla quale occorrebbe "un colpo di stato della volontà", in grado di far prendere una decisione, in un senso o nell'altro.

Per capire anche attraverso dei modelli sportivi quale è stata l'idea che la riflessione ha dato nella nostra civiltà in due direzioni opposte alle mete che si devono conseguire nell'umana esistenza, Bodei riprova il pensiero di San Paolo e del filosofo inglese Hobbes,



entrambi hanno la metafora della corsa della vita, ma la declinano in maniera diversa: il cristiano, come recita la *Prima Lettera ai Corinti*, scritta da San Paolo, lotta per la vita eterna, ci sono i campioni in questa corsa, sono gli atleti di Cristo, i martiri rappresentati come simboli della vittoria in un ramo di palma. Quest'ultimo ha anche un altro significato, perché la palma quando sembra morta, butta un getto verde che, come la Fenice, vuole essere simbolo di rinascita. Per San Paolo questi martiri devoti, campioni della fede, hanno come meta della loro corsa un traguardo ultraterreno, poi, cessate le persecuzioni di santi, di anacoreti, di eremiti, di monaci solitari, la lotta dei cristiani si periodizza, non avendo più persecutori esterni, lottano contro se stessi, alla filosofia stoica, di resistenza al male subito, si sostituisce una sorta di platonismo di massa, un'ascesi per migliorare se stessi che rivela una posizione diversa da quella di qualsiasi filosofia del mondo greco-romano, mirante alla tranquillità dell'anima.

Il cristiano insegue l'immagine della corsa, della vittoria ad ogni costo, anche a prezzo della vita, Tertulliano, scrittore romano e apologeta, cristiano, ha scritto un libro, ricorda Bodei, nel III secolo dell'era volgare, "*De virginibus velandis*" nel quale sostiene che le ragazze non sposate devono portare il velo, il tema richiama una scottante attualità. Tutti questi santi hanno alzato l'asticella più in alto per insegnare agli altri una virtù senza limiti, Nietzsche stesso credette di ravvisare in essi un'espressione della volontà di potenza, in netto contrasto con l'idea di equilibrio, volta



all'andare sempre oltre.

La posizione del filosofo inglese della metà del Seicento, Thomas Hobbes, opposta a quella di San Paolo, è quella più vicina a noi: l'obiettivo della corsa non è più la conquista del Paradiso, bensì primeggiare in una gara che non prevede premi, non ha alcun fine ultimo, soltanto la capacità di vincere attraverso un movimento ininterrotto, dove il premio è la gara, in cui guardare quelli che stanno dietro è gloria, quelli che stanno davanti è umilia, perdere terreno per guardarsi indietro è vanagloria, l'essere superati continuamente è infelicità, superare continuamente quelli che stanno davanti è felicità, abbandonare la pista è morire.

Hobbes concepisce la felicità come un continuo progredire dei desideri da un oggetto all'altro, poiché essa è qualcosa che viene dopo, Bodei riporta la bellissima definizione in latino elementare che descrive la felici-

tà "*Ad fines semper ulteriores minime impedita progressio*", un progredire che incontra un minimo di impedimenti al conseguimento di obiettivi sempre più avanzati.

Venendo all'oggi, l'idea del conflitto in funzione dello sviluppo e della crescita si trova in molti casi nella dialettica di Hegel e di Marx, nella psicanalisi di Freud, in molte teorie pedagogiche su come si debbano educare i bambini, noi siamo abituati soprattutto a pensare l'agonismo in termini sportivi o economici, ciò vuol dire carriera, vuol dire vincere la lotta per la sopravvivenza. Un fenomeno interessante che ci riguarda, che riguarda soprattutto gli ultimi decenni si lega sempre più insistentemente agli esercizi spirituali, ha cominciato Pierre Hadot alla metà degli anni Ottanta, ha continuato Foucault con l'idea della cura di sé, gli esercizi spirituali si modellano sui cicli romani.

Peter Sloterdijk ha scritto uno dei suoi ultimi libri, "*Devi cambiare la tua vita*", come un imperativo, per non restare nella condizione così tiepida, come si trova la maggior parte dei nostri contemporanei, quindi rafforzare la verità, rafforzare la lotta per cambiare noi stessi, perché, se guardiamo alla storia degli ultimi decenni, noi vediamo la fine delle grandi attese collettive, cominciate con la guerra fredda, quando il mondo era diviso in due, da una parte il mondo cosiddetto libero, dall'altra il paradiso del lavoro, da una parte la libertà e dall'altra la giustizia, naturalmente valori proclamati anche se formalmente per pochi.

Con la fine della guerra fredda, si è creata una sorta di ritorno al privato, o come diceva un classico, ciascuno ha cercato di ritagliarsi una fetta di cielo in terra, si sono fabbricate utopie in miniatura che sono state il surrogato delle principali ideologie e certezze delle nuove generazioni, ormai percepite come inadeguate a guidare individui e popoli verso un futuro dotato di senso. Si è constatato che il sole dell'avvenire tarda a sorgere e il capitalismo vuole produrre, ma, invece di mantenere promesse di benessere generalizzato, rende i ricchi sempre più ricchi e i poveri sempre più poveri, l'uno per cento della popolazione mondiale possiede attualmente metà delle risorse e se i super ricchi, secondo Juliet Schor, una studiosa americana, docente di sociologia a Boston, erano nel 2010 centoquaranta, nel 2016 sono ottanta.

Si è determinata una sorta di disinganno una volta caduto il Muro di Berlino e dissoltasi l'Unione Sovietica, il filosofo americano Francis Fukuyama, tra l'altro lavora al Dipartimento di Stato nel Ministero degli Esteri di Washington, aveva promesso la fine di tutte le guerre e il trionfo del capitalismo e della democrazia, ci siamo accorti, però, che questo modello non si è affermato e questa promessa non è stata mantenuta, siamo disorientati, abbiamo avuto nel passato la convinzione di essere noi a fare la storia, ora abbiamo la netta impressione di trovarcela già fatta, gli eventi ci passano sopra la testa e noi non siamo in grado di afferrarli. In questo senso, allora, noi non sentiamo più quali sono i condizionamenti, i vincoli che ci legano al passato e la nostra percezione di essere liberi, di poterci trasformare, di poterci educare, ci dà un'illusione di libertà.

La relatività delle conoscenze, dei doveri e dei modi di ragionare, divide tutto, sia nello spazio geografico ma anche nel tempo, i modi di pensare ciò che è giusto, ciò che è buono cambiano. Ma cosa hanno fatto tutte le religioni e tutte le epoche davanti a questi problemi?

Hanno cercato di ancorare la fragilità delle etiche a qualcuno o a qualcosa, a Dio principalmente, i cui comandamenti sono insindacabili, e attraverso la rivelazione, i Dieci Comandamenti, ad esempio, che si mantiene una società, dandogli degli indirizzi, dei binari che servono a correre la corsa della terra, oppure alla tradizione che è appunto come un binario, in cui anche quando si scappa, si riesce a misurare la distanza della violazione di una regola o il peccato.

Nelle foto, il prof. Remo Bodei e Sant'Agostino